



SENZA PREZZO

Eucaristia e gratuità del dono

"Lascio il mio posto a chi ha famiglia" Rinuncia al trapianto e muore

Walter Bevilacqua, pastore tra le montagne dell'Ossola, aveva 68 anni. Al parroco disse: "Io sono solo, è giusto così".

"Sono solo, non ho famiglia. Lascio il mio posto a chi ha più bisogno di me. A chi ha figli e ha più diritto di vivere". Walter Bevilacqua lo aveva confessato al parroco poco tempo fa. La morte l'ha colto durante la dialisi a cui si sottoponeva ogni settimana all'ospedale San Biagio di Domodossola. Il cuore ha ceduto durante la terapia e la bara è stata portata a spalle al cimitero dagli alpini di Varzo, penne nere come lui. Dietro al feretro, le sue sorelle



Mirta e Iside: "Era proprio come lo descrivono: altruista, semplice. Un gran lavoratore. Sapeva che un trapianto lo avrebbe aiutato a tirare avanti, ma si sentiva in un'età nella quale poteva farne a meno. **E pensava che quel rene frutto di una donazione servisse più ad altri**" racconta Iside.

Una vita piena di sacrifici, così come quelle di altri pastori di montagna, stretti alla loro terra. Solitario e altruista, nel momento più delicato della vita ha detto no al trapianto. **"Sono in molti che aspettano quest'occasione.** Persone che famiglia e più diritto a vivere di me. **E è giusto così**" aveva detto, con quella naturalezza che l'ha sempre contraddistinto. Bevilacqua è morto pochi giorni fa a 68 anni, una storia venuta alla luce quando il parroco del paese, don Fausto Frigerio, l'ha raccontata in chiesa durante la messa, un esempio da affidare a tutti. Quella frase pronunciata tanto tempo prima, gli era rimasta impressa: "Me l'aveva detto durante una chiacchierata. So che l'aveva confidato anche a un conoscente con cui si trovava in ospedale per le terapie» racconta il prete.

E' questa la notizia che ha bucato il silenzio dell'Ossola, in una valle corridoio verso la Svizzera, a una manciata di minuti. Sui monti della valle Divedro, Walter Bevilacqua ha trascorso i suoi anni, allevato dal nonno Camillo, uomo di altri tempi, ligio alle regole, gran lavoratore. Da lui aveva imparato a non risparmiarsi mai, a non lamentarsi delle difficoltà di chi vive in quota. "Credo non abbia mai fatto le ferie" racconta chi lo conosceva bene. L'agricoltura e gli animali erano la sua passione. Il suo mondo era là, una fetta di terra strappata alla montagna che poco più in alto diventa spettacolo nella conca dell'Alpe Veglia.

[Dal quotidiano La Stampa del 20/01/2013]

Una storia di ordinario eroismo come chi in mare lascia il salvagente a un bambino, o come chi in guerra prende il posto di un condannato a morte che ha famiglia, come fece Maximilian Kolbe. O come fece, sempre in Polonia, una suocera davanti a un plotone nazista per salvare la nuora incinta. Non c'è bisogno di aggiungere altro. I "fatti di Vangelo" parlano da soli

Dio ci ha amati per primo (cfr I Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un comandamento, ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1).



L'uomo in sé che, proprio perché uomo, quindi essere relazionale, ha la capacità di farsi vicino agli altri, di essere corresponsabile di quanto accade intorno a lui, e non solo a lui, e soprattutto ai più deboli. A noi cristiani questo è però chiesto non solo come uomini, ma proprio in quanto è lo stesso Gesù Cristo che, invitandoci a seguire il suo esempio, ci vuole capaci di donare senza aspettarsi nulla in cambio. E il concetto di "Gratuità" appena citato ce lo presenta lo stesso Gesù in tutto il suo vangelo. "Gratuitamente avete avuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Tutto ciò nasce dal dono che ci viene fatto da Dio.

L'Alleanza viene presentata sempre come il frutto di una "elezione": è Jhwh che ha infatti scelto Israele come suo alleato e ne ha fatto un popolo "speciale". L'unica risposta possibile da parte dell'uomo in una situazione simile è quella del riconoscere questo dono e quindi rendere grazie a Dio di questo.

Rendere grazie dunque, che in un senso più stretto e più esplicito del termine vuol dire proprio "restituire a Dio i doni che lui mi fa", restituirgli la sua grandezza, la sua bontà, la sua generosità. Una cosa che, a pensarci, potrebbe sembrare davvero impossibile. Infatti come possiamo noi piccole creature, peccatori, dare qualcosa di noi a Dio? Il punto sta proprio qui: non "dare" ma "restituire" a lui.

"Nella vita normale non ci rendiamo affatto conto che l'uomo riceve molto più di quanto dia e che la vita è arricchita proprio dalla riconoscenza. Facilmente si dà esagerata importanza alle proprie azioni, dimenticando che abbiamo ricevuto da altri quello che siamo diventati"
[D. Bonhoeffer]

Spunti per la riflessione:

- 1) Come distinguere, in tutti gli ambiti della nostra vita (lavoro, relazioni educative ed amicali, vita nella comunità cristiana,...), la mentalità del profitto da quella del dono?
- 2) Per manifestarsi il dono ha bisogno, di un soggetto che "dia" e di uno che riceva. Siamo capaci di interpretare entrambi i ruoli necessari? Quale ci è più facile?

Eucaristia e gratuità

Il nome "Eucaristia" vuol dire rendimento di grazie; la gratuità è la modalità con cui viene percepito un dono non dovuto e perciò tanto più apprezzato. La celebrazione eucaristica è il rendimento di grazia, è accoglienza con gratitudine del mistero della salvezza. E' un grazie che racchiude molti aspetti, che insieme costituiscono la realtà "graziosa": E' un grazie

- per la Parola di Dio perché ci parla, ci fa conoscere il suo mistero, si affida perciò all'uomo, alla sua comprensione che apprezza.
- per i beni che ci dona; il creato è suscitato da un atto di amore e porta la traccia del suo amore, anzi è addirittura creato in Cristo.
- per quanto Dio ha operato nella storia della salvezza, dove la storia di Israele con la sua legge, i suoi profeti e la sua sapienza è un simbolo di quanto Dio compie per tutta l'umanità.
- perché la storia della salvezza ha al suo centro il dono del Figlio, Gesù Cristo, che con la sua vita mostra dove arriva l'amore del Padre che nella morte e nella risurrezione perdona, riconcilia e salva i suoi figli.
- perché quanto avvenuto in Gesù Cristo è reso attuale, presente nella forza dello Spirito Santo (la liturgia eucaristica come memoriale, rappresentazione e ripresentazione rituale della morte e della risurrezione di Gesù Cristo).
- perché nella lavanda dei piedi Gesù ha voluto esprimere il contenuto della sua vita di dedizione al Padre nel servizio dei fratelli e ci ha detto di imitarlo, di fare come lui ("Fate questo in memoria di me; Amatevi come io vi ho amato").

Spunti per la riflessione:

- 3) A quale scopo cercare il coinvolgimento della propria vita nella celebrazione dell'Eucarestia, dal momento che i problemi della vita sono di tutt'altra natura?